

IL SAVIO

Relazione del COMIZIO AGRARIO di RIMINI alla Cassa di risparmio, sul progetto di impianto a Rimini di una FABBRICA COOPERATIVA DI CONCIMI CHIMICI

All' ill.mo sig. presidente
della Cassa di risparmio

Rimini

Alla iniziativa di codesto benemerito Istituto, per l'impianto in Rimini di una fabbrica di concimi, fece seguito — come la S. V. ben ricorderà — analoga deliberazione del nostro Consiglio (in data 19 Febbraio scorso) di costituirsi in *Comitato promotore provvisorio* per lo studio della importantissima questione.

Nel pubblicare un manifesto, che rendesse di pubblica ragione il dono vistoso che la Cassa avrebbe fatto alla nuova fabbrica, incorremmo in una inesattezza, la quale fu occasionata da incomplete informazioni pervenuteci prima che fosse noto il testo della deliberazione presa nell'assemblea dei Soci.

E la inesattezza, riguardava la forma della Società, avendo noi creduto che dovesse essere cooperativa, mentre invece la deliberazione di cui sopra accennava solamente ad una *Società di agricoltori, possidenti, industriali*.

Occupandoci ulteriormente della cosa, come ne avevamo assunto l'impegno, ci convincemmo però essere indispensabile che la nuova impresa sorgesse colla più genuina forma cooperativa, il che siamo certi non ostacolerà, nè tanto meno dispiacerà a chi ne prese l'iniziativa.

Giunti in fine del nostro lavoro, informato al concetto di raccogliere gli elementi di massima per illuminare e guidare il pubblico nella non facile impresa, ci facciamo un dovere di sottoporre alla S. V. Ill.ma una breve relazione.

Dopo di che inviteremo ad una plenaria adunanza i rappresentanti delle associazioni agrarie della nostra regione e di qualche altra delle contermini, nonché i più influenti agricoltori. Così cesserà il nostro compito e potrà venirsi alla costituzione del *comitato promotore*, a sensi dell'Art. 126 del Cod. di commercio, ed il problema sarà realmente avviato alla tanta augurata soluzione.

Convenienza della fabbrica

L'opportunità, messa in dubbio da alcuni, di fare sorgere qui una fabbrica di concimi, doveva già essere stata preventivamente discussa dalla Cassa di risparmio, se per essa si disponeva a stabilire un premio di 50,000 lire; ma d'altronde è cosa di facile evidenza.

Noi siamo lontani da fabbriche di grande potenzialità, che possano fare in questa regione un facile servizio, giacchè non bisogna tenere calcolo di quelle di Ferrara e Bologna che hanno carattere esclusivamente locale.

Le grandi fabbriche più vicine sono quelle di Firenze, le quali hanno dominato sino ad ora quasi esclusivamente i mercati nostri e delle Marche, ma quella che esse fanno è distribuzione poco logica e vantaggiosa per noi, quando si pensi che cadono nel raggio dei porti del Mediterraneo (Livorno soprattutto) dove arrivano per mare le fosforiti.

Per cui il perfosfato che giunge nel versante Adriatico dell'Italia centrale, è caricato di troppo spese di trasporto e non è quindi economico. Un materiale così poco concentrato assume facilmente un prezzo sproporzionato al suo valore, e ciò spiega anche perchè il suo consumo non sia aumentato di molto.

Questo è un danno per l'agricoltura ed anche per l'industria dei perfosfati!

Noi crediamo quindi che essa debba acquistare mano mano carattere strettamente locale, perchè solo a tale condizione l'agricoltura potrà avere i perfosfati a buon mercato.

Quali condizioni migliori si potrebbero desiderare di quelle che offre l'Italia centrale e meridionale, così sviluppata nel senso della longitudine, coi due ver-

santi così stretti, così ricca di porti, presso ognuno dei quali potrebbe sorgere una fabbrica di concimi?

Noi ci auguriamo perciò che possa svolgerci sollecitamente questa forte catena di fabbriche lungo le nostre coste, di guisa che da esse il perfosfato si diffonda facilmente in tutte le vallate apenniniche, nuova causa di risveglio agricolo, nuova fonte di benessere!

È indubitato quindi, che facendo sorgere qui una fabbrica, il consumo dei perfosfati aumenterebbe notevolmente, per la propaganda di cui il fatto stesso sarebbe causa.

...

Rimini è anche sede opportuna, inquantoché si trova già ad una conveniente distanza dalle fabbriche di Bologna e Ferrara e posta fra Ravenna ed Ancona alla di cui interzona potrebbe servire convenientemente. È da notarsi ancora che come sbocco della valle del Marecchia, una delle più lunghe, che maggiormente si internano nell'Appennino, sarebbe punto opportunissimo per il rifornimento di una estesa zona non altrimenti accessibile e che tale rifornimento assumerebbe importanza ancora maggiore colla prossima costruzione della ferrovia S. Arcangelo-Urbino-Fabriano.

Quale poi a Rimini, potrebbe essere il punto più conveniente per far sorgere la nuova fabbrica? Nelle vicinanze del porto, o non c'è chi nol veda.

Il ritiro delle fosforiti sarebbe perciò economico, perchè quelle di Algeria potrebbero essere trasportate nel nostro porto con grande probabilità di scarico diretto, quelle di America invece potrebbero essere scaricate ad Ancona e trasportate qui colle barche della nostra marineria, o anche semplicemente trasbordate fuori del nostro porto.

La lavorazione si alimenta dunque, come abbiamo visto, di fosforiti che giungono a noi per via di mare e giacchè si tratta di materiale greggio, voluminoso, è sempre conveniente che non abbiano a subire altri trasporti ferroviari che le graverebbero di troppa spesa. Dal porto è possibile anche fare la spedizione del perfosfato, per tutti gli altri paesi costieri della regione, e questo pure sarebbe causa di rilevante economia. Conveniente poi sarebbe il raccordo di binario colle diverse linee ferroviarie.

Ostacolo non sempre facile da superare, che si incontra nell'erigere una fabbrica di perfosfato è quello dell'acquisto del terreno. Per la natura dei gas che si svolgono dalla lavorazione — per quanto possano immettersi in cammini anche abbastanza alti — è facile il trovare delle contese coi proprietari contermini per danni, non sempre reali però, che possono venirne alla vegetazione. Cosicché si ritiene sempre opportuno di acquistare una superficie molto superiore ai bisogni della fabbrica, e la spesa è tutt'altro che piccola anche perchè il prezzo viene fatto salire sproporzionatamente, data la poca libertà di scelta.

Pare a noi che nessuna, o poche di queste condizioni sfavorevoli verrebbero a riscontrarsi nel caso di impiantare la fabbrica al porto, dove non mancano terreni semi incolti, di poco valore.

Il mercato del perfosfato

Una fabbrica che sorga in questo momento, si trova dinnanzi ad un fatto nuovo, che per quanto abbia carattere di temporaneità, non è scevro di una grande importanza.

Intendiamo alludere alla *«Società anonima generale italiana per commercio dei concimi chimici con sede in Milano»* costituitasi recentemente sotto la forma di un sindacato fra la maggioranza dei fabbricanti italiani di perfosfato.

Ognuno può immaginare lo scopo pel quale il sindacato è sorto: quello cioè di creare all'industria migliori condizioni di vita.

Il fatto non è nuovo. Un simile *trust* era sorto anche non molti anni or sono, ma si può dire che nelle ragioni del suo vivere trovò le cause della morte. I prezzi dell'unità di antride fosforica nel perfosfato, salirono per mezzo suo ad un limite addirittura enorme (57, 58 ct.) tanta era la sete di guadagno nell'in-

dustriali, cosicché il consumo si trovò scosso e per forza naturale di cose il *trust* si sfasciò innanzi tempo.

Ne venne da allora in poi una corsa pazza al ribasso (per l'anno scorso cm. 40 a 43 l'unità) alimentata da una concorrenza sempre più sfrenata, ed il consumo aumentò di molto.

Ma gl'industriali si trovarono, in fondo, spossati, e molti lavorarono l'anno scorso alla pari, qualcuno anche perdette somme rilevanti. Di qui l'origine del nuovo Sindacato che cominciò a funzionare col 1. del corrente mese.

Quali ne saranno gli effetti? Non gravi vediamo.

Gl'industriali sono questa volta intenzionati di rimanere maggiormente solidali fra di loro e di far cosa più duratura; per raggiungere questo si sono convinti essere necessario soprattutto di non mettere a duro cimento i consumatori, per cui è certo che faranno dei prezzi ragionevoli, (pare che per la prossima campagna avremo 46-48 centesimi l'unità). E d'altronde se non li facessero per amore, dovrebbero pur sempre farli per forza, giacchè produttori esteri — belgi e francesi soprattutto — sono già pronti per battere in concorrenza i fabbricanti italiani.

Per quattro anni dunque — tanta è la durata prestabilita del Sindacato — avremo un mercato calmo, senza sorprese, buono per gl'industriali, e nemmeno cattivo per gli agricoltori. Avremo insomma quattro anni di feconda operosità.

Il Sindacato però, ad assicurare maggiormente il monopolio che è — come ognun comprende — lo scopo suo primo, si sarebbe anche prefisso di impedire che sorgessero in questo periodo di tempo nuove fabbriche. Di questo scopo noi qui nel riminese ben sappiamo, essendo stata distribuita largamente una circolare a stampa in data 1. Marzo p. p. che mirava soprattutto a distogliere i nostri agricoltori dal secondare l'iniziativa della Cassa.

Questa circolare è in fondo una minaccia, diciamo pure volgare e grossolana, indegna anche di industriali che vogliono tutelare i loro interessi. Ma passiamo oltre.

L'argomentazione che ne costituisce il nocciolo, è che sul mercato italiano vi è *sovraproduzione* di perfosfato, donde la crisi e quindi la necessità di non impiantare nuove fabbriche. Peccato che questo non sia proprio vero.

Crisi si ce n'era, dovuta a sfrenata concorrenza, ma non a *sovraproduzione*.

Non siamo noi i soli a dirlo. Anche il prof. Vittorio Alpe di Milano, polemizzando dalle colonne della *Agricoltura moderna* (N. 18 e 19 - 4 e 11 maggio) sulla circolare in discorso, asserisce il contrario, citando il fatto « che quest'anno le fabbriche in generale hanno stentato, tardato molto a soddisfare alle commissioni, in causa di un ingente aumento di consumo, che fortunatamente non accenna a cessare. »

Il nostro Comizio si è trovato perfettamente in questo caso. Nei mesi scorsi, avendo esaurito completamente la provvista di perfosfato e disponendosi ad acquistare un'altra — certo non grande partita 200, 300 quintali — si vide respinta analoga commissione nientemeno che da tre fabbriche: e dopo questo, ci si vuol parlare di *sovraproduzione*!

Vogliamo anche ammettere che qualche fabbrica abbia dovuto diminuire la lavorazione, ma ciò fu occasionato senza dubbio dalla impossibilità di vendere bene — perchè altri poteva vendere a meno — e quindi dalla necessità di produrre poco per perdere poco.

Non esitiamo quindi ad asserire nel modo più esclusivo, che l'agricoltura italiana può ben consumare tutto il perfosfato di cui sono capaci le fabbriche esistenti ed anche di qualche altra che avesse a sorgere.

L'aumento di consumo nel perfosfato è generale, ed il volere negare ciò, è lo stesso, che voler negare il progresso agrario.

Quella dunque avanzata dal Sindacato è una ben magra scusa!

La ragione vera è che gli accenni a costruire nuove

fabbriche di concimi sono per la forma cooperativa (Udine, Mantova, Rimini, Reggio Emilia ecc.), la quale disturba le mene degli industriali.

Non c'è quindi ragione alcuna perchè la nostra iniziativa si arresti in un solo istante e la nostra fede venga scossa.

Anzi noi troviamo nella presenza del Sindacato ragioni forti perchè la fabbrica abbia a sorgere.

Il rialzo di prezzi non può non essere vantaggioso, perchè così si avrà modo di produrre in condizioni più agevoli per un certo periodo di anni e di procedere quindi più lestamente all'ammortamento del capitale d'impianto.

La convenienza sarà di vendere agli stessi prezzi del Sindacato e magari di entrare a farne parte, quante volte ne rimanga salvo il suo carattere cooperativo e tutti i diritti dei soci.

La questione finanziaria

Procedendo nella disanima dell'argomento, è indispensabile che noi ci soffermiamo ed esaminare il lato finanziario, perchè difatti è questo che interessa di conoscere maggiormente agli agricoltori.

La spesa, è facile comprenderlo, è intimamente legata alla quantità di produzione.

Noi dobbiamo anzitutto escludere che la fabbrica debba essere solamente riminese. Il consumo di perfosfato nel nostro circondario, può essere calcolato in 10.000 quintali, quindi al disotto di un qualunque minimo presumibile di produzione.

Meglio sarà che prendiamo a base il consumo delle provincie di Forlì e Pesaro come punto di partenza, non escludendo però la possibilità che almeno per un certo tempo ancora la provincia di Ancona possa cadere nella nostra sfera d'azione.

Con questi criteri noi stabiliamo una produzione annua di 30 a 35 mila quintali.

Siamo al disopra del minimo di produzione posto dalla Cassa di risparmio per avere diritto al premio (cioè 25 mila quintali) ma ognuno comprende che questa cifra ha solamente un valore industriale. Perchè, volendo che una fabbrica lavori con una certa convenienza non si può stare al disotto di 30, 35 mila quintali.

Ci si potrà obiettare che una fabbrica posta a Rimini potrebbe soddisfare ad esigenze molto maggiori per una zona più estesa, stendentesi nelle Marche, ma osta forse a ciò il carattere cooperativo che noi vogliamo darle.

Una istituzione cooperativa è sempre una unità morale con base piuttosto ristretta e ben determinata. Abbiamo difatti le cooperative di consumo divise per categorie di professione, istituti di credito cooperativi circondariali, o tutt'al più provinciali, le stesse fabbriche cooperative di concimi già esistenti in Italia che non oltrepassano la circoscrizione della provincia. Occorre insomma quella che dicevi l'unità morale di una zona, perchè la forma cooperativa abbia a sortire i migliori effetti. Nel caso nostro crediamo che il nocciolo di questa unità siano le provincie di Forlì e Pesaro, senza escludere per altro che fuori di queste possano aversi adesioni ragguardevoli.

In tal caso la capacità produttiva della fabbrica potrebbe arrivare sino a 50.000 quintali e sarebbe cosa davvero molto utile, perchè coll'aumentare della produzione, diminuisce il costo agrario della medesima, ed il perfosfato quindi può vendersi a qualcosa meno.

Ad ogni modo noi teniamo come base dei calcoli la produzione di 35 mila quintali, come la più probabile.

Ci dispensiamo per ora dal dare conteggi dettagliati di spesa, e desumiamo le cifre piuttosto da consuntivi di spesa verificatisi nell'impianto di altre fabbriche.

Dalla « *Relazione sulla convenienza di istituire una Società cooperativa per la produzione dei perfosfati* » in provincia di Udine (Buletto della Associazione agraria Friulana - 1900 N.º 23 pag. 27), apprendiamo che la fabbrica di Loreo già Curletti, ora della Società anonima « Fabbriche riunite degli agricoltori italiani » della capacità produttiva di 180.000 quintali, quando fu ceduta nel 1900 venne valutata in L. 388.820, valore che riportato alla nozione primitiva - quella cioè della spesa reale d'impianto - sarebbe asceso a L. 482.136. - Facendo il calcolo proporzionale a 35.000 quintali abbiamo una spesa di impianto di L. 93.770.

Questa cifra, anche per altre deduzioni ci sembra abbastanza vicino al vero. Difatti, una fabbrica impiantata di recente, vero modello del genere, costruita in modo da essere suscettibile di ampliamento e capace di una produzione di 32 mila quintali, ha costato lire 107 mila. Le differenze anche di una diecina di mila lire non devono sorprendere, perchè in simili impianti le cause di variazione possono essere abbastanza facili: sta in prima linea il terreno che per la superficie e per le condizioni in cui si acquista varia molto di prezzo - poi viene il piombo (occorrente per le camere di preparazione dell'acido solforico) e di cui il prezzo subisce forti oscillazioni: ora ad esempio il prezzo è molto basso, quindi conveniente.

Tutto considerato, noi riteniamo - senza tema di errare - che l'impianto della nostra fabbrica di 35 mila quintali, potrà costare dalle 120 alle 130 mila lire.

Noi vedremo come questa cifra sia facilmente ammortizzabile.

Il costo di produzione dell'unità di anidride fosforica, non supera certamente i 39 centesimi (largheggiamo appositamente, perchè si potrebbe benissimo calcolare a 37 cm. o 37 cm. e 1/2) e supposto di venderla anche solo a 45 cm., come ce lo assicura il Sindacato per quattro anni, producendo perfosfato dal titolo 18%, abbiamo un guadagno di 7 centesimi per unità, e moltiplicando 7 per 18, di L. 1, 26 per quintale. Per 35.000 quintali il guadagno annuo è di L. 44.100. Cosicché in tre anni si può completamente ammortizzare la spesa di impianto.

Nulla ancora abbiamo detto del capitale circolante.

Dobbiamo anzitutto tenere presente che le epoche di consegna sono due (primavera - autunno) e che la fabbrica vende a contanti (vedremo poi in qual modo).

La Commissione per la fabbrica di Udine, calcolava su queste basi che il capitale circolante occorrente per la produzione di 100 mila quintali fosse 300 mila lire, che ridotto per 35 mila quintali equivale a circa 100 mila lire. Ma forse questa cifra è un poco bassa.

Abbiamo avuto la fortuna di vedere recentemente il calcolo di *Costo preventivo per la produzione annua di q. 40.000*, nella fabbrica cooperativa di Mantova, redatto da persona specialmente competente e che dava una cifra di 178 mila lire.

Tenendo calcolo di altri dati raccolti durante la nostra inchiesta, riteniamo di poterlo calcolare sicuramente per la nostra fabbrica in 150 mila lire.

Tra capitale di impianto [L. 130 mila] e capitale circolante [150 mila] per una produzione di 35 mila quintali, la futura società dovrebbe quindi raccogliere un capitale azionario di 280 mila lire, dalle quali devono detrarsi le 50.000 di premio.

Non potendo poi sottoscrivere completamente le restanti 230 mila lire sarebbe sempre conveniente, crediamo, di ricorrere al credito, facile a trovarsi presso qualche istituto bancario.

La forma della società

Traspare evidente da quanto siamo venuti dicendo, che la salda convinzione formatasi in noi è per impiantare la fabbrica di carattere cooperativo, giacchè, per ora almeno, in tal modo si raggiunge lo scopo di accomunare in una funzione ed in una persona sola il *produttore* ed il *consumatore*, eliminando così un intermediario, l'*industriale*, e con lui il *sopravvalore* che acquista il genere prodotto.

Solo colle fabbriche cooperative, gli agricoltori potranno avere quindi il perfosfato al prezzo di costo!

Delle tre forme di società cooperative contemplate dal Codice di commercio, noi preferiamo senza dubbio nel caso presente, quella *anonima* sulle altre due, in *nome collettivo* ed in *accomandita*.

Quest'ultima non ci sembra nè logica, nè giusta, per la diversa distribuzione delle responsabilità materiali che fa ai soci: quella in nome collettivo pare piuttosto la forma avvenirista della cooperazione, e la responsabilità illimitata dei suoi soci, che ne costituisce la caratteristica, non conviene ad una impresa industriale quale è quella che noi andiamo per impiantare.

Stabilita così la forma della società, poco ci resta a dire sulla sua organizzazione interna, essendo questa in gran parte disciplinata dal Codice di commercio.

Perchè la società mantenga il suo migliore carattere cooperativo, è d'uopo che possa entrarvi a farne parte un numero grande di agricoltori, non esclusi anche quelli più modesti che nella nostra regione sono anzi la maggioranza.

Tenuto calcolo di ciò e del fatto che il Codice di commercio non permette a ciascun socio di partecipare al capitale azionario con più di 5000 lire - d'onde ne viene la necessità di raccogliere molti soci - crediamo che non sia conveniente dare alle azioni un valore superiore alle 20, 25 lire.

Per qualche altra questione, di non principale importanza come ad esempio l'obbligatorietà o meno di essere agricoltori per aver diritto di entrare nelle Società, la convenienza o non di concedere ai soci la possibilità di recesso (all'infuori, s'intende, dei soli casi stabiliti dalla legge) ci dispensiamo dal trattarle, rimandandole al Comitato promotore.

..

Esaminiamo ora per ultimo il modo secondo il quale la fabbrica potrà effettuare la distribuzione della merce prodotta.

Sarebbe molto bello ed utile poter impegnare ciascun socio al ritiro di tanto concime per una quantità proporzionata alle sue azioni, la qual cosa presupporrebbe anche che gli agricoltori si facessero soci con un capitale azionario perfettamente commisurato alla loro potenzialità economica ed ai loro bisogni.

Ma siamo ben lontani dal poter realizzare una condizione sì ideale di cose e bisognerà quindi lasciare una certa libertà ai soci o tutt'al più stabilire che essi non possano ritirare più di un certo numero di quintali per ciascuna azione.

È indispensabile poi che la fabbrica lavori con certezza di collocare la intera quantità di perfosfato, ed a raggiungere tale scopo i soci dovrebbero sottoscrivere in tempo utile; ciò ritornerebbe a loro vantaggio perchè in tal caso, eliminato il pericolo delle rimanenze e quindi di capitali giacenti, si potrebbe cedere il concime al minor prezzo.

Ma la fabbrica ha bisogno di raggiungere un altro ideale, quello cioè dal pagamento a contanti, e vedremo ora come ciò si connetta ad una condizione di cose già esistente.

Oggi, noi abbiamo una organizzazione già salda di interessi agrari, sia nei Comizi, sia nei Consorzi agrari cooperativi, che acquistano i concimi cumulativamente per i loro soci, ed a loro direttamente li distribuiscono; i perfosfati quindi entrano per grandissima parte in questo commercio.

La nuova fabbrica, pur avendo base cooperativa, non deve perciò disturbare affatto questo commercio e questo servizio che dà sì buoni risultati. Perchè se le associazioni a cui abbiamo accennato lo dovessero perdere, sarebbero profondamente minacciate nella loro esistenza con danno gravissimo dell'agricoltura, di cui sono oggi la più alta ed efficace espressione.

La fabbrica quindi dovrà tenerle nel massimo conto e distribuire il perfosfato solo a mezzo di esse, come si è fatto altrove e come noi abbiamo avuto occasione di constatare. Cosa facilissima questa, giacchè i primi soci di una fabbrica cooperativa saranno gli agricoltori già precedentemente organizzati.

Diremo anzi che l'ideale in questo senso fu raggiunto dal Consorzio agrario cooperativo di Bagnolo Mella in provincia di Brescia, che aggiunse recentemente alle sue funzioni, anche quella di fabbricarsi del proprio il perfosfato, in quantità occorrente ai suoi bisogni. Ma ciò è stato possibile inquantochè il consumo dei soci raggiunge i 30 mila quintali, quantità sufficiente per la produzione di una fabbrica e poi soprattutto perchè il Consorzio si trasformò nel tipo di Società in nome collettivo, con che pur disponendo di un piccolo capitale azionario, trovò credito sufficiente per l'impianto della fabbrica.

La fabbrica cooperativa di Udine invece distribuisce i suoi 100 mila quintali per mezzo dell'*Associazione agraria Friulana* e di tutti i circoli e consorzi a lei federati.

In questo modo il servizio viene di molto semplificato, perchè la fabbrica in sostanza non ha che pochissimi consumatori in veste di Società. Queste poi le trasmettono l'elenco delle richieste dei rispettivi soci, che ne sono contemporaneamente azionisti, ed hanno quindi diritto alla quota parte di produzione.

Le società, vendendo in buona parte per contanti, usufruendo spesso del credito agrario esercitato da alcuni istituti bancari, ed anche colle cambiali ammesse quasi sempre allo sconto, possono a loro volta pagare la fabbrica a contanti, la qual cosa costituisce un vantaggio immenso in quanto ne rende molto più facile e soprattutto economico il meccanismo, nel maggiore interesse dei soci.

..

Giunti così a termine e di questa breve relazione sul materiale di dati ed idee raccolti a proposito dell'iniziativa che tanto ci interessa, vogliamo ancora una volta esprimere a codesto istituto, ma a Lei soprattutto suo egregio presidente, i sensi della nostra più alta ammirazione e viva gratitudine per l'opera sempre così illuminata a beneficio della nostra agricoltura, il che ci conforta per ora e per l'avvenire assicurandoci che non ci verrà mai meno appoggio sì valido in tutto quanto potrà essere indice di bisogni o segnare progresso nell'arte dei campi.

Fiduciosi che l'opera loro e la nostra possa sortire effetti sicuri, non ci compiaceremo meno d'aver dato a Rimini una nuova industria - quale primo passo verso un risveglio economico che è nel desiderio e nei bisogni del paese - che d'aver trapiantato per la prima volta fra i nostri agricoltori l'idea luminosa della cooperazione, che ci porta verso una concezione di solidarietà e di comunione di interessi feconda di tanto bene!

Per il Consiglio di direzione

IL PRESIDENTE

ing. cav. LEOPOLDO TOSI

Il segretario relatore
dot. Paolo Frizzati